



PROGETTO  
MAMBRINO

## HISTORIAS FINGIDAS



### Il *Tirant lo Blanch* tra i versi del *Mambriano* di Francesco Cieco da Ferrara

Jacopo Gesiot  
(Università di Udine)

#### Abstract

Le prime tracce della presenza del *Tirant lo Blanch* presso le corti dell'Italia settentrionale risalgono al dicembre del 1500, allorché Isabella d'Este Gonzaga chiedeva in prestito il romanzo di Martorell ad Antonia del Balzo, signora di Bozzolo e familiare della marchesa, che da poco ne era entrata in possesso nel corso di un viaggio a Napoli. Questo fatto dimostra come, in anticipo rispetto all'interesse suscitato dalla successiva ondata di traduzioni di *libros de caballerías*, le corti padane fossero inclini ad accogliere un largo spettro di narrazioni, anche di carattere meno convenzionale, data la richiesta continua da parte dei signori condottieri di nuovi esempi di cavalleria. La composizione del *Mambriano* per l'ambiente gonzaghese rappresenterebbe un caso di apertura nei confronti delle recenti suggestioni iberiche, in quanto proprio il *Tirant lo Blanch* potrebbe aver fornito al Cieco da Ferrara un repertorio di formule, gesti emblematici e situazioni a cui attingere liberamente qualora abbisognasse di un spunto o, a seconda del grado di notorietà del testo catalano, di un'*auctoritas* per certi passaggi corrispondenti all'ideale militare del suo signore.

Parole chiave: *Tirant lo Blanch*, *Mambriano*, Francesco Cieco da Ferrara, Gonzaga, relazioni letterarie Italia-Penisola iberica.

The first trace of *Tirant lo Blanch* reading at Northern Italian courts occurred in December 1500, when Isabella d'Este, marchioness of Mantua, asked her relative Antonia del Balzo of Bozzolo to lend Martorell's novel, which she had recently obtained in Naples. Far before the further overflowing of Italo-Hispanic prints, this circumstance exemplified the predisposition of the courts to receive a diversified array of chivalric works, even more than conventional ones, which were susceptible to be reinterpreted by courtesan poets inclined to satisfy their lords *condottieri* always desirous of chivalresque samples. The *Mambriano* of Francesco Cieco da Ferrara may have represented a case of openness to latest Iberian romances, since *Tirant lo Blanch* would have provided the ferrarese with an inventory of formulas and emblematic actions all the time that he needed attractive *auctoritas*, in order to captivate his master Francesco II Gonzaga.

Keywords: *Tirant lo Blanch*, *Mambriano*, Francesco Cieco da Ferrara, Gonzaga, literary relations between Italy and Iberian Peninsula.

§

Al più tardi nell'inverno del 1500 si registra per la prima volta l'arrivo in area padana di una copia del romanzo cavalleresco in lingua catalana *Tirant lo Blanch* di Joanot Martorell, incunabolo che, forse nella veste del 1497, circola a più riprese tra la corte di Mantova e quella del ramo cadetto dei Gonzaga di Bozzolo<sup>1</sup>. Sono quest'ultimi che, probabilmente nell'estate di quello stesso anno, in seguito a un viaggio a Napoli di Antonia del Balzo, moglie di Gianfrancesco Gonzaga, entrano in possesso per primi dell'opera in questione; il *Tirant* infatti non figura tra i libri presenti nel castello di Bozzolo nel 1496, mentre è citato da Antonia appena pochi mesi dopo il soggiorno napoletano del 1500, un breve lasso di tempo che non le avrebbe permesso di leggerlo «se non un pocho del principio»<sup>2</sup>. Come è ribadito in una seconda lettera di Isabella Gonzaga alla Del Balzo, la copia di Bozzolo, che continuerà a restare in fermo possesso della famiglia, ritornerebbe a Mantova una seconda volta nel 1501, senza però che il romanzo entri in possesso della marchesa, che intanto, come sappiamo da una lettera di quel periodo, continua a informarsi intorno a una sua traduzione da parte di Niccolò da Correggio<sup>3</sup>. Visti i documenti

---

<sup>1</sup> L'*editio princeps* del *Tirant lo Blanch* è impressa a Valencia nel 1490 per i tipi di Nicolau Spindeler. A questa fa seguito l'edizione barcellonese del 1497 di Diego de Gumiel, ossia la versione del romanzo approdata in Italia secondo Indini – Minervini (1990). Una bibliografia fondamentale degli studi sul *Tirant* fino al 1995 si trova in Beltrán – Izquierdo (1996), a cui vanno aggiunti un recente «Suplement bibliogràfic» in *Tirant*, 17 (2014), pp. 291-294 <<http://parnaseo.uv.es/Tirant/Butlleti.17>> e la raccolta presente in <<http://www.lluisvives.com/portal/tirant/pcuartonivel.jsp?conten=bibliografia>>. Si segnalano per la loro completezza le monografie di Riquer (1990) e Beltrán (2007). Per una sintesi aggiornata degli sviluppi critici intorno al *Tirant* si veda Pujol (2015). Una disamina approfondita della vicenda biografica di Martorell è condotta in Chiner – Villalmanzo (1992).

<sup>2</sup> Un inventario della biblioteca signorile, redatto alla morte di Gianfrancesco, è pubblicato in Chambers (2007). Quanto alla trasferta a Napoli questa è riferita da un'epistola di Isabella ad Antonia del Balzo conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi, AsMn), Archivio Gonzaga (d'ora in poi, AG), b. 2993, copialettere 11, c. 7r. Il ridotto intervallo di tempo intercorso tra l'acquisizione del romanzo e la conseguente richiesta da parte della marchesa di Mantova giustifica una certa riserva da parte di Antonia: «Illustrissima madonna mia: mando Tirante a vostra illustrissima signoria la qual me ha richiesto pregandola come l'habia lecto me lo voglia rimandare per non lo haver mai lecto se non un pocho del principio a la quale mi racomando. Bozuli VII Decembris 1500». Epistola di Antonia del Balzo a Isabella Gonzaga in AsMn, AG, b. 1801, c. 139. Il definitivo rientro della copia in questione è comprovato da una lettera del 22 gennaio del 1529, nella quale Pirro Gonzaga, figlio secondogenito di Gianfrancesco e Antonia del Balzo, chiede in prestito al nipote Luigi Gonzaga detto Rodomonte, figlio del primogenito dei marchesi di Bozzolo, la copia del *Tirant* (cfr. Racheli, 1849, 468).

<sup>3</sup> L'attenzione di Isabella per il *Tirant* è confermata ancora una volta da una lettera proveniente da Bozzolo: «Illustrissima signora mia per una lettera de vostra illustrissima signoria ho visto lo desiderio tene de audir Tirante per tanto lo mando a quella et volentera: pregandola che audito che lo habia lo voglia rimandare. A vostra illustrissima signoria mi racomando. Bozuli XXI Februarii 1501». Epistola di Antonia del Balzo a Isabella Gonzaga in AsMn, AG, b. 1801, c.163. Immediatamente successiva a questa data è la testimonianza della prima versione italiana, commissionata in maniera verosimile dalla marchesa stessa: «Illustrissima patrona mia. Mio patrone [Niccolò da Correggio] e servitore de la signoria vostra aveva dato principio a tradure Tirante, como vederà la signoria vostra, ma non ge basta l'animo, perché dice che questo che vederà la signoria vostra è una colona e mezo e che 'l venerà alto due volte como l'è, ma el promete a la signoria vostra, como l'ha fato figlioli (?) che 'l venirà e lo lezerà a la signoria vostra e che 'l non averà lete due carte che la signoria lo intenderà como lui. Mando a la

citati, è possibile avanzare un primo assunto generale: il *Tirant lo Blanch*, fruito all'inizio (e per una sua larga parte in seguito) in lingua originale, corrispose alle tendenze apprezzate da Isabella, *maître à penser* della corte dei Gonzaga, in una fase in cui la letteratura cavalleresca iberica, che spopolerà in traduzione a partire dagli anni Quaranta del secolo, non era ancora un fenomeno d'attualità<sup>4</sup>.

Come si evince dal carteggio tra i signori, allo scambio di libri e materiali tra Bozzolo e Mantova si somma un andirivieni di cortigiani, talvolta poeti, qual è Francesco Cieco da Ferrara, autore di un poema cavalleresco intitolato *Mambriano*, il quale, proprio negli anni presi in considerazione, presta i suoi servigi alternativamente tra le due corti<sup>5</sup>. La coincidenza cronologica con le prime notizie italiane sul *Tirant*, il fermento di una poetica non del tutto convenzionale e l'impegno ad elaborare un'opera complessa sono i fattori che individuano in questo rimatore, alcuni anni prima dell'episodio ariostesco<sup>6</sup>, un possibile interprete a corte del capolavoro di Martorell.

A proposito del contesto in cui viene elaborato il *Mambriano*, il fatto che la morte colga il Cieco, nell'inverno del 1506, ancora intento alla revisione del suo poema, prova l'impegno, non certo d'occasione, a mettere a punto un testo non solo pregevole, ma, come spiega Elisa Martini, *pragmatico*, ideologicamente munito e reclutato al servizio del governo gonzaghese, che, all'inizio dell'evo moderno, era occupato a resistere alla crisi del sistema delle corti italiane (Martini, in pubblicazione)<sup>7</sup>. L'innesto di una nuova propaggine al ciclo carolingio risulta, come insegna Dionisotti (2003), un'operazione non scontata, al contrario eloquente, ancor più se confrontata con l'impresa di Niccolò degli Agostini; il Cieco infatti aggira, sul piano diegetico, l'*Orlando innamorato*, per riallacciarsi a un evento precedente, quale la

---

signoria vostra quello capitulo ve promesse [...]. Corrigiae, die XII Martii 1501». Epistola del prete da Correggio a Isabella del Balzo pubblicata per la prima volta da Luzio – Renier (1893, 70-71).

<sup>4</sup> A quanto pare Niccolò da Correggio non terminò mai la sua traduzione, mentre le prime notizie a proposito di quella di Lelio Manfredi risalgono al 1514: cfr. ASMn, AG, b. 1245, c. 254r-v. La prima pubblicazione in versione italiana del *Tirant* è quella di quest'ultimo: *Tirante il Bianco valorosissimo cavaliere nel quale contiensi del principio della caualeria*, Vinegia, Pietro Nicolini da Sabbio, 1538 (ne esiste un'edizione moderna a cura di Anna Maria Annicchiario, Maria Luisa Indini, Vincenzo Minervini *et al.*, introduzione di Giuseppe E. Sansone, Roma, Edizioni La Tipografica, 1984). Per Manfredi traduttore del *Tirant* cfr. Sansone (1980, 221-232) e Kolsky (1994, 45-69). Sul Manfredi l'articolo più recente e aggiornato è Terrusi (2014). L'interessamento di Isabella per il *Tirant* non decrebbe per il periodo trascorso tra la morte del correggese nel 1508 e l'impresa del Manfredi, infatti nel 1510 questa comandava a Jacopo d'Atri, ambasciatore dei Gonzaga presso la corte di Luigi XII di Francia, di ricercarne una copia da mandare a Mantova; cfr. «Pregati in nostro nome il signor Cabaniglia che 'l sii contento de pigliare la fatica de farni aver un libro spagnolo nominato el Tirante» in Luzio – Renier (1983, 71-72).

<sup>5</sup> Per la figura storica di Francesco Cieco da Ferrara si rinvia a Everson (1983). La ricerca moderna intorno al *Mambriano* è rappresentata in buona parte dai lavori della stessa Everson a partire da Everson (1980), altrimenti, per uno studio specifico più datato, Cimegotto (1892).

<sup>6</sup> Il primo a individuare l'influenza del *Tirant* sopra un episodio dell'*Orlando furioso* fu Pio Rajna (1975, 149-163). Una riflessione più recente in Beltrán (2001).

<sup>7</sup> Ringrazio sentitamente Elisa Martini per la possibilità di visionare in anteprima il suo studio.

morte di Mambrino per mano di Rinaldo, *vulnus* a cui rimanda la ritorsione del nipote Mambriano, innesco della vicenda ordita nel poema omonimo. In questo senso una ricapitolazione alternativa a quella del Boiardo conferma la volontà di ripetere un atto fondativo, meno divertito rispetto a quello dello scandinave, tuttavia motivato da esigenze morali più urgenti e drammatiche, prima fra tutte quella di riconfermare un paradigma di corte la cui grammatica era costruita sui valori dell'umanesimo e della letteratura cavalleresca<sup>8</sup>. Dunque, quale secondo postulato, nel caso in cui il Cieco avesse avuto a disposizione il *Tirant lo Blanch*, va rilevato che, per motivi diversi, questi non avrebbe forse sdegnato il catalogo di maniere, sentenze ed *exempla* riprodotti da Martorell, in quanto il *didacticisme* che pervade il *Tirant*, il piglio dello *speculum principis*, potevano orientare, o perlomeno fornire uno spunto all'iniziativa del ferrarese<sup>9</sup>. Dopotutto, considerato il contesto differente, entrambe le opere rinviano a una tradizione cortese colta in una fase recessiva, rifratta attraverso il pensiero umanistico nel caso padano, più marcatamente feudale nell'altro: di fronte a «uns canvis sòcio-econòmics que fan trontollar el sistema tradicional, [Martorell] reacciona cercant un retorn nostàlgic a un passat gloriós convertit en visió utòpica, i reprèn amb desmesurat entusiasme els rituals fossilitzats de la fin'amor, i d'una cavalleria que reinventa a la misura de la seua riquesa i imaginació» (Hauf i Valls, 1989, 20).

Una prima dimostrazione di questo sentire comune concerne l'ideale del *miles Christianus*: l'insistenza sulle nozioni dell'*ordre de cavalleria* doveva costituire un aspetto del *Tirant* privilegiato dal lettore mantovano, se, oltre un decennio dopo, l'Equicola ricordava, a proposito dell'origine dei cavalieri, che «Qual sia appo Inglesi, Francesi e Spagnuoli, l'offitio e debito del Cavaliere, da Tristano, e Lanzellocto, da Tirant e Amadis si po comprendere» (*Chronica de Mantua*, 1521, 56v)<sup>10</sup>. Vincent Martines, attraverso l'analisi delle sottolineature alla traduzione italiana edita nel 1538, conferma come fossero proprio questi particolari a suscitare entusiasmo<sup>11</sup>. Ancora, sempre secondo Martines, se da un lato l'umanesimo aveva propagandato l'immagine di una corte ispirata dall'*humanitas* del suo signore, del *Tirante il Bianco* impressionavano lo sfarzo del palazzo costantinopolitano e la precettistica cerimonia, sintomo del fatto che, insieme agli ideali dell'umanesimo, coesisteva, e nel caso del Cieco si rinvigoriva, un modello palatino d'innegabile impronta feudale.

Oltre ai campioni *esemplari*, la lettura del *Tirant* offriva una summa di episodi e problematiche inerenti la vita militare, di cui non poteva sfuggire il tratto realistico e originale rispetto alla tradizione del genere in Italia. Infatti l'agire del personaggio Tirant appare molto più vicino a quello del *capità estrateg* che a quello del *cavaller-milites*. Come da un lato è evidente, e drammatica, la soggezione di questo ai limiti umani,

---

<sup>8</sup> Cfr. Cossutta (1995), in particolare il capitolo *Armi e «dottrina» nella cultura di Orlando*.

<sup>9</sup> Cfr. Sales Dasí (1991, 110): «Davant la crisi d'identitat de la noblesa, esta literatura reprèn el didacticisme dels "Specula principis" per donar una nova finalitat a la cavalleria com a institució».

<sup>10</sup> Secondo Kolsky la stesura di gran parte dell'opera è da considerarsi antecedente al 1519 (cfr. Kolsky, 1991, 171).

<sup>11</sup> «Dels fets d'aquest cavaller, els que més han cridat l'atenció (del Lector 1, preferentment) no són tant les batalles com les mostres d'obediència, submissió i respecte cap al seu senyor natural» (Martines, 1997, 77-78)

dall'altro è proprio l'impegno sovrumano a trascenderne il confine, a competere sempre con la Fortuna, che, rapportato all'efficienza dei militi leggendari, determina la grandezza del personaggio e del condottiero Tirant<sup>12</sup>. Un modello che prenderà piede nel Cinquecento italiano, allorché si assisterà all'affermarsi progressivo di eroe socialmente qualificato e responsabile: Jossa discute la «consapevolezza che un mondo, quello degli amori e delle cortesie, sta finendo, per lasciare il posto a un nuovo mondo, fondato sull'organizzazione sociale e sulla tattica militare: un mondo al cui centro c'è lo Stato, non più il cavaliere, l'eroe guerriero al servizio della comunità, anziché il protagonista di imprese eccezionali e solitarie» (2002, 197). A questo punto il Cieco era in grado d'intuire che un condottiero qual era stato il marchese Francesco II Gonzaga, superbo vincitore della battaglia di Fornovo e destinatario del *Mambriano*, avrebbe potuto riconoscersi in simili gesta: commosse, ideologicamente ispirate e imitabili (e imitate) davvero (cfr. Belfanti, 1997, 61-68).

Premesso che il Cieco dovette essere al corrente della curiosità che il romanzo aveva suscitato alla corte di Mantova, è possibile avanzare, e qui di seguito approfondire, una terza ipotesi, che, per quanto si mantenga al di qua del limine dell'incontrovertibile, credo possa perlomeno suggerire qualcosa al dibattito sulle fonti romanze, per larga parte gallo-romanze, del poema cavalleresco italiano: il *Tirant lo Blanch* avrebbe fornito al Cieco un repertorio di formule, gesti emblematici e situazioni a cui il poeta attinse liberamente, qualora abbisognasse di un spunto o, a seconda del grado di notorietà del testo catalano, di un'*auctoritas*, per certi passaggi corrispondenti all'ideale militare del suo signore, a un modello incontestato di corte feudale, o anche solo ogniqualvolta andasse in cerca di esempi adeguati a rammentarne le reali imprese belliche.

Lo spoglio di passaggi affini nel *Tirant lo Blanch* e nel *Mambriano* può cominciare, dato il suo valore paradigmatico, con il prologo inserito da Martorell. In maniera preliminare vengono enumerate le stesse qualità umane apprezzate nei rampolli dei Gonzaga e introdotte dalla pedagogia di Vittorino da Feltrè<sup>13</sup>:

<sup>12</sup> «What is remarkable about Tirant, of course, is that he is a hero conceived in a strictly human scale, a fact which accounts for much of the circumstantial details of the novel... it is essential to the purpose of the novel that his military achievements, however difficult, should be humanly plausible» (Terry, 1982, 182). Inoltre cfr. Pons i Altés (1991, 169-178).

<sup>13</sup> Se da un lato Vittorino «Insegnò la greca e latina favella, in modo che ne divennero grandemente eruditi e lodati», dall'altro «I loro corpi [non] lasciò trascurati ed incolti; poiché a pena i loro teneri anni furono idonei a fatica, li esercitò giornalmente al cavalcare, gittar dardi, lottare, trattar bene la spada, gareggiare con l'arco, con la palla, nel corso»: cfr. Prendilacqua (1871, 38). Il traguardo di una formazione siffatta è indicato da Pier Paolo Vergerio: «Delle discipline infatti e delle arti capaci di far praticare all'uomo la virtù e procacciargli gloria, due singolarmente si somigliano, e cioè il maneggio delle armi e lo studio delle lettere» (*De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae*, cit. in Garin, 1966, 65).

Antigament l'orde militar era tengut en tanta reverència, que no era decorat de honor de milícia sinó lo fort, *animós*, *prudent* e *molt spert en lo exercici de les armes*. Fortitud corporal e ardiment se vol exercir ab saviesa (Pròlech, 69)<sup>14</sup>.

Le medesime doti sono particolarmente ammirate in un comandante generoso, che ha preso in carico la salute dello Stato:

Merexedors són de honor, glòria e de fama e contínua bona memòria los hòmens virtuosos e, singularment, aquells qui per la república no han recusat sotsmetre lurs persones a mort perquè la vida de aquells fos perpetual per glòria (ivi).

Si esplicita infine il richiamo all'ardire guerresco:

E legim que honor sens exercici de molts actes virtuosos no pot ésser adquirida; e felicitat no pot ésser atesa sens mijà de virtuts. Los cavallers animosos volgueren morir en les batalles ans que fugir vergonyosament (ivi).

Ora si confronti questo ritratto con la presentazione di Orlando da parte di Nisballe, principe pagano e quindi voce di rilievo, prima che questi venga incaricato di guidare le truppe africane:

Miglior uom di costui arme non porta,  
Più franco cavalier non vide il sole,  
Ogni viltà per lui si trova morta.  
Io non saprei con queste mie parole  
Esprimer tanto quanto il caso importa,  
Ben ch'io il desidri, perché il ciel non vuole  
Ch'io possa ritrovar laude condegne  
A l'opre sue maravigliose e degne.

Rimetti, padre mio, ne le sue mani  
La vita, il stato e tutta la tua gente,  
E affrontiamoci poi con gli Africani  
Senza alcun dubbio valorosamente;  
Costui è il fior di tutti i capitani:  
Benigno, giusto, *animoso* e *prudente*,  
Tanto che 'l non si può dir che fortuna  
Adopri per lui l'arme in cosa alcuna (XII, 54-55)<sup>15</sup>.

Mentre gli aggettivi *benigno* e *giusto* non presentano alcuna opposizione, la coppia *animoso* e *prudente*, che ricalca i catalani *animós* e *prudent*, risulta più

---

<sup>14</sup> D'ora in avanti tutte le citazioni dal *Tirant* (seguite dal numero del capitolo e della pagina) sono tratte da Joanot Martorell, *Tirant lo Blanch*, a cura di A. Hauf, València, Ed. Tirant lo Blanch, 2008. I corsivi sono sempre nostri.

<sup>15</sup> D'ora in avanti le citazioni dal *Mambriano* (seguite dal numero del canto e dell'ottava) sono tratte da Francesco Cieco da Ferrara, *Libro d'arme e d'amore nomato Mambriano*, introduzione e note di G. Rua, Torino, UTET, 1926, 3 voll. I corsivi sono sempre nostri.

problematic<sup>16</sup>. Le virtù dell'ardimento e della ponderatezza, separate a partire dall'esempio archetipo della *Chanson de Roland* («Rollant est proz e Oliver est sage»)<sup>17</sup>, sono idealmente raccolte in un solo individuo da parte della precettistica umanistica. In precedenza Orlando era stato spesso definito *animoso*, al contrario l'epiteto *prudente*, accostato al Conte di Brava, suona inusuale. La sequenza anticipa piuttosto il canone affermato da Castiglione nel *Cortegiano*: «Se esso non fa quello ch'io ho detto che ha da sapere, e non ha formato l'animo di quel modo, e indirizzato al cammino della virtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, o avere alcuna altra qualità di che se gli aspettano» (504). In aggiunta il riferimento alla *fortuna*, e il tentativo di emanciparsi da questa, è in parte coerente con il tema tirantiano della *prudència*: «Prudència, la qual no és sotsmesa a la cega fortuna, sap reparar los dans passats e provehir a aquells qui s porien seguir» (CCCLXXIII, 1290). Difatti la capacità di valutare gli avvenimenti futuri, soprattutto in campo militare, è una prerogativa non tanto dell'eroe carolingio, quanto del *capità estrateg*. Eppure nel *Mambriano* i cavalieri di Carlo esprimono spesso scrupoli di natura tattica e considerazioni che riflettono piuttosto un'esperienza autentica della guerra. A questo proposito è curioso come talvolta i medesimi rilievi trovino spazio nelle pagine del *Tirant*. Di fronte a un nemico messo alle strette, l'impeto bellicoso cede così alla cautela:

E, d'altra part, si batalla los volrem dar, stà en la libertat nostra, com siam molt més poderosos que no ells, ab tot que seria de parer fariem grandíssima follia dar-los batalla com, per la gran necessitat, stan desesperats e poriem perdre molta de la gent nostra e posar en perill tot lo nostre stat, lo que s pot molt bé scusar guardant-los molt bé lo pas (CCCCXXVII, 1401).

Mentre, per quanto riguarda le due ottave precedenti, non si sono tanto messe in luce coincidenze univoche, quanto affinità di fondo che potevano favorire una sovrapposizione, ora si scende più nello specifico:

Isolier gli rispose: Alta corona,  
L'è talor meglio accettar il nemico  
A patti quando quel s'arrende e dona,  
Che non il volergli essere tanto ostico;  
Perché quando speranza l'abbandona,  
Esso non stima più la vita un fico,  
Anzi si sottomette a ogni ria sorte  
Per vendicar la sua con l'altrui morte (XLII, 32).

Il Cieco inserisce qui un principio bellico, rimettendolo all'attenzione di quegli esperti di *res militaris* che ne avrebbero apprezzato la franchezza: d'altronde precisazioni fondate su un'esperienza non solo letteraria della guerra abbondano nel *Tirant*:

<sup>16</sup> In termini analoghi: XXVIII, 37: «Ma pur come prudente ardito e saggio, / Conosciuto il bisogno, si dispose / Di riparar a l'uno e a l'altro oltraggio, / E in poco tempo adoperar gran cose». Cfr. anche *Orlando furioso*, 1170: «Il capo, il re de' Bulgari Vatrano, / animoso e prudente e pro' guerriero».

<sup>17</sup> *La Chanson de Roland*, lassa LXXXVII, v. 1093. Cfr. Ruggieri (1962, 53-56).

- Molt me plauria, capità – dix lo emperador –, de saber quines coses són aqueixes tres que la guerra ha mester.
- Senyor – dix Tirant - , yo les vos diré: gent, argent e forment. E si qualsevulla de aquestes coses hi fall, la guerra hauria de cessar (CXXIII, 502)

Scampoli di una dottrina che, mimetizzati argutamente nel *divertissement* cortese, dovevano chiamare in causa in primo luogo l'*aretè* del marchese:

Noi siamo quanto al numer per un sette,  
Più pratici in battaglia, e meglio armati,  
Vicini al monte, e per campagne elette  
Da molte vettovaglie accompagnati,  
Copiosi d'aste, d'archi e di saette,  
Ben provvisti di fosse e di steccati;  
E che più a un oste in campo si richiede,  
Di quel che intorno a noi posto si vede? (III, 38)

Una trasfigurazione evidente concerne la figura di Orlando, il cui costume rivela in controluce i tratti di una condotta da capitano più pragmatica e attuale. Allora il Cieco ha forse presente, oltre alla cronaca contemporanea, la prassi del *Tirant*:

E trobaren, entre joyes e diners, lo que havien guanyat en la guerra hi de sou, passats CLXXX milia ducats; car presoner hi havia que, entre joyes e diners, valia lo que portava X milia ducats. E trameteren tots los diners al capità [Tirant], e aquell prestament los féu repartir entre tots los del camp (CXLIII, 619).

Per quanto sorprenda leggere del figlio di Milone intento a spartire il bottino tra i commilitoni, tuttavia la seguente postilla del Cieco servirebbe a fissare nelle medesime pose, immortalate dalla letteratura e desunte da un modello di eccellenza, la vicenda terrena del proprio signore:

Orlando volse intendere e vedere  
Tutto quel che predata avean costoro;  
Diviso poi l'esercito in più schiere,  
Fra i cavalier parti le gioie e l'oro  
In modo che niun s'ebbe a dolere:  
Tutti del capitan si contentoro;  
Il resto poi fra gli altri d'uno in uno  
Partì secondo il merto di ciascuno (XVII, 68).

Al di là del vezzo encomiastico l'esperienza traumatica della guerra moderna imponeva una riflessione intorno a un codice guerresco quantomai inattuale. Nonostante l'intento del Cieco fosse quello di riconfermare il modello tradizionale di *virtus*, il ragionamento non è certo condotto in termini scontati. Al riguardo il



discorso di Martorell, talvolta desunto da resoconti autentici<sup>18</sup>, per quanto datati, non si limitava a comportamenti onorevoli e degni di nota, ma implicava la relazione di tutte le abitudini sottintese a una campagna militare<sup>19</sup>. Dal canto suo il *Mambriano* attua una mediazione, per cui lo stratagemma, talvolta necessario a risolvere una situazione, non viene teorizzato dai paladini, i quali si dimostrano accorti ma non infidi, bensì dagli avversari di Carlo Magno<sup>20</sup>; eppure spesso sono i cavalieri di Francia ad essere avvantaggiati dall'agire malizioso di alleati dal profilo controverso, come Gano, delatore in favore dei cristiani, e Malagigi, in alcuni casi con modalità affini nelle due opere. Tanto nel *Tirant* quanto nel *Mambriano* l'aperto tradimento, spesso inevitabile per portare a termine un sotterfugio, oltraggia chi lo compie e contrasta con l'altra considerazione che il cavaliere ha del proprio onore. Pertanto la responsabilità della frode è scaricata su personaggi il cui prestigio è compromesso in partenza e che quindi non possono essere ricondotti ad alcuna cerchia eroica. Emblematico è il caso dell'*albanès* che, dopo aver raggirato il re Escariano su mandato di Tirant, si vede negare da questi l'investitura cavalleresca<sup>21</sup>. Se in generale la condotta della guerra nel *Tirant* è più smaliziata che nel *Mambriano*, o meglio, si avvicina di più alle dinamiche reali, pure in quest'ultimo l'esito degli scontri non dipende più in maniera esclusiva dalla qualità dei singoli combattenti o dal numero delle forze in campo, ma dagli stessi *escamotage* (cfr. Cherchi, 2014). In questo modo, a esempio, agiscono i soldati di Tirant:

E ensengueren deu falles en cascuna fusta, que portaven fetes, que feren molt gran luminària. Los moros, que sentiren la remor tan gran e la luminària que veren, e les fustes que es veren damunt, stigueren tant spantats que no sabien què's fessen, car trobaren-los dormint e desarmats. Ab poch treball prengueren totes les fustes, que no feren defensió neguna, tant staven fora de seny (CCCCXVIII, 1383)

Il Cieco descrive una reazione simile dei pagani di fronte alle illusioni suscitate da Malagigi:

Parea che il porto con tutta l'armata  
Di Polidarco in su quel punto ardesse,  
E che la terra intorno ben guardata  
Omai difender più non si potesse;

<sup>18</sup> Cfr. Riquer (1992, 11-16).

<sup>19</sup> «Per la prudència e indústria dels batallants diverses vegades los poch han obtesa victòria dels molts: la saviesa e astúcia dels cavallers ha bastat aterrar les forces dels enemichs» (*Tirant*, Pròlech, 69).

<sup>20</sup> «Tutti gli altri affirmorno il mal consiglio / Di Calimbroco, dicendo: El si vuole / Quando s'è nel giardino cogliere il giglio / Ed odorar le rose e le viole; / Ma ne le guerre, ove è dubbio o periglio, / L'uomo dee esercitar fatti e parole, / E se questo non basta, inganni e fraude, / Ché, vincendo, ogni cosa torna in laude» (*Mambriano*, XIV, 66).

<sup>21</sup> «Albanès, tu m'as servit al plaer meu, de què te'n reste molt obligat. De mos propis béns te vull ans donar que no dar-te la honor de l'orde de cavalleria, per no ésser représ de reys, duchs, comtes e marquesos e dels famosos cavallers. Car lo teu innocent desig no comporta la honor de cavalleria ni rebre aquella, com aquest tan alt orde no pertany a totes gents, car és cosa molt delicada e no deu venir en poder de tots aquells qui u desigen ésser. E majorment de tu, qui saben que has ofès aquest tan singular rey, e per ço series dit reproxe» (*Tirant*, CCCXXI, 1161).

La qual cosa pel campo divulgata,  
Mambrian ch'avea già l'arme fesse  
E che era stato vicino a la morte,  
Rivolse indrieto tutte le sue scorte;

Non credendo però che Malagigi  
Fosse quel che la fiamma seminasse,  
Ma che da Carlo gran re di Parigi  
In soccorso a Rinaldo si mandasse  
Orlando conte e il suo scudier Terigi,  
E che di nuovo ancor gli bisognasse  
Combatter per difender Calcidonia,  
Cittade al suo bisogno molto idonia (XIV, 38-39).

Così la dissimulazione del proprio valore, anche numerico<sup>22</sup>, associata non senza un lieve turbamento al nome del paladino perfetto, permette di conseguire il maggior risultato con il minor impegno possibile, soprattutto in termini di vite umane, accorgimento tanto apprezzato nei reggenti delle corti padane. In fin dei conti è ancora una volta un tatticismo, cioè la stima per una «Cittade al suo bisogno molto idonia», a giustificare un espediente eterodosso come questo.

Sin qui si è discusso di sfumature che, ammessi alcuni risvolti esclusivi del *Mambriano* e riconosciuto, almeno per sommi capi, il progetto, avvicinano il poema al *Tirant lo Blanch*. La restaurazione messa in cantiere dal Cieco poggiava sul modello di condotta, sia pratica che ideale, tanto militare quanto politica, del signore di Mantova. Si è visto come questa, per lo meno sul campo di battaglia, aderisse alla ventura letteraria del personaggio Tirant, le cui doti di condottiero risaltavano oltremodo in un contesto attendibile. Nondimeno l'agire femminile, riferito soprattutto allo spazio della corte, interviene in una rete di relazioni e consuetudini instabili, esasperate dai rivolgimenti, anche militari, della trama. L'incontro tra i due sessi, nel vortice degli eventi, è riferito ancora in termini marziali, soprattutto nel *Tirant*, quindi implica quasi sempre una condotta strategica che, per quanto riguarda la donna, in ragione della prevaricazione maschile, tenda a contenerne gli effetti. Nell'impossibilità di dominare i casi della fortuna talvolta è preferibile assecondare i mutamenti, anche a scapito della morale, piuttosto che opporre un costume inflessibile:

Carandina in quel punto alzò la voce,  
E disse verso le sue damigelle:  
Per me non curo d'alcun caso atroce:  
Sol m'incresce di voi, care sorelle,  
Ch'io v'ho condutte a sostener tal croce

---

<sup>22</sup> «La nau del capità alçà primer un faró a popa, axí com era stat concordat. Après, totes les altres fustes, axí grans com poques, feren lo que'l capità havia manat. Com totes les lums se mostraren, foren setanta-quatre. Com los enemichs veren tantes lums, pensaren que totes aquelles lums eren naus, e més digueren: - Nosaltres som certs com l'estol del Gran mestre de Rodés és vengut ací, e lo del rey de Sicília» (*Tirant*, CLXIII, 721).

Tra queste genti barbariche e felle.  
Ma el si vuol, poscia che il pentir non vale,  
Elegger per men danno il minor male.

Questo avvantaggio da gli uomini avemo,  
Che quando lor son presi da corsari,  
Subitamente in man gli è posto il remo,  
E chi vogar non sa convien che impari  
Ma noi amate e ben viste saremo  
Dal patron prima e poi dai marinari:  
E non avremo altra obbligazione  
Se non da governar ben il timone.

Una donzella delle sue rispose:  
Madonna, io vorrei prima esser sommersa,  
Che vedermi costretta a far lai cose,  
Tanto mi par questa fortuna avversa;  
Gioie al mondo non son sì preziose  
Che possan ritornar l'onestà persa;  
Questo è un fiore che mai più si rinverde,  
Se pur una sol volta il color perde.

O pazzarella, disse Carandina,  
Che parole ti lasci uscir di bocca?  
Io son, come tu sai, fra voi regina,  
E tutto il stato mio quivi trabocca;  
E torrei sola a far questa cucina  
Pria che morir; e tu sei tanto sciocca,  
Che 'l ti rincresce non esser sommersa  
E chiami al scampo tuo fortuna avversa? (XX, 94-98)

Per quanto le incertezze a proposito del ritegno femminile vengano presto riassorbite, tant'è che Carandina si dispiacerà della condotta prescelta, la ricomposizione non cancella la logica espressa. Così come di fronte agli sconvolgimenti portati dalla guerra il cavaliere mette a repentaglio il proprio onore, in alcuni casi antepoñendovi volontariamente l'obiettivo militare, anche le dame sono spinte a rischiare la propria *onestà*:

- O, bé sou strana senyora! En temps de tan gran necessitat de guerra, no sapiau conservar la amiatat dels cavallers! Posen los béns e les persones en defensió de vostra altesa e de tot l'imperi e, per un besar vos feu tant d'oyr! ¿Quin mal és lo besar? Que ells en França no'n fan més menció que si s donaven la mà. E si a vós volien besar, ho deurieu consentir, e encara si us posaven les mans davall les faldes, en aquest temps de gran necessitat. E après que siau en tranquil·le pau, fer del vici virtut. Bona dona, bona dona, enganada anau! En temps de guerra s'i requiren armes, que en temps de pau no y cal ballestes (CXLVI, 632)

Questo passaggio del *Tirant* è particolarmente significativo in relazione all'ipotesi di un'influenza sul *Mambriano*: oltre alla prossimità tematica e ai modi della deplorazione (*O pazzarella - Oh bé sou estranya senyora!*) è introdotto un motivo, quello del bacio, che più avanti nel poema verrà discusso in maniera analoga. Martorell fa riferimento alla liberalità del costume francese quanto ai baci scambiati tra uomini e

donne non congiunti da matrimonio o parentela: «¿Quin mal és lo besar? Que ells en França no'n fan més menció que si's donaven la mà». Il dibattito in Catalogna, animato da personaggi del calibro di Francesc Eiximenis e Vincent Ferrer, aveva già individuato l'abitudine diffusa in Francia<sup>23</sup>:

En aquesta besar ne abraçar fembra no és peccat mortal, car pot-se fer sense peccat, així com si l'om besa la dona per parentesch o quant, és costuma de la terra, així com en França o en Englaterra (Francesc Eiximenis, *Dotzè llibre del Crestià*, II, 413).

È singolare come il Cieco alluda alla stessa questione allorché Astolfo racconta a Fulvia di un bacio scambiato tra Sinodoro, marito di lei, e Bradamante:

Tu te ne stai qui di bei panni adorna  
Fra queste damigelle, e non ti avvedi  
Che il sposo tuo motteggiando soggiorna  
Con Bradamante sopra il campo a piedi,  
La qual ha voglia di farti le corna,  
Anzi te l'ha già fatte, e tu nol credi;  
Io l'ho veduta, volgendomi a caso,  
Abbracciar Sinodor e dargli un baso (XXXIV, 15).

Dunque si accenna ai parametri trattati da Eiximenis, in quanto, come si premura di specificare il Cieco, i due s'incontrano alla maniera di due parenti (*per parentesch*):

Alzatasi in quel punto la visiera,  
Il salutò parlando in tal maniera:  
  
Ben possa star il mio diletto e fido  
Sinodor, non amante ma fratello (XXXIV, 12-13).

La stessa indicazione, a proposito di Diafebus e Carmesina, compare in Martorell:

- Voleu que us digua? - dix la princessa - . De vós no m'i dó res, puix vos tinch en compte de jermà (CXLVI, 630).

E per ço vos demande gràcia que yo, per part de aquell famós cavaller, vos bese les mans e los peus; e après, per tots quants som de la parentela (CXLVI, 631).

In conclusione la risposta di Fulvia smentisce lo scandalo di Astolfo:

Che più? rispose Fulvia; non è questo  
Il *costume di Francia* frequentato  
Fra voi Francesi? io il vidi manifesto  
Quando Orlando da noi prese commiato,

---

<sup>23</sup> Cfr. Renedo (1992) e Cacho Blecua (1993).

Il quale è pur, come tu sai, onesto  
E sopra gli altri ben morigerato;  
Nulla di manco partir non si volse,  
Che primamente un bacio da me tolse (XXXIV, 16).

Oltre al richiamo al *costume di Francia*, salta all'occhio l'esclamazione che, come il già citato *O pazzarella!*, sostituendosi al catalano *¿Quin mal és lo besar?*, esprime una visione della vita disinvolta e spregiudicata, che non contrasta con il profilo del cavaliere «onesto / E sopra gli altri ben morigerato». Tutt'al più Orlando si distingue in mezzo agli altri paladini per il contegno ineccepibile e l'ossequio al sistema della corte, assumendo il compito di custode e *arbiter* delle prescrizioni, in primo luogo cerimoniali, che ne assicurano la sopravvivenza; in lui si condensano quei valori che servono ad assicurare «un mondo ordinato, gerarchico, chiuso, fondato sul rispetto dei ruoli e sulla composizione dei conflitti» (Jossa, 2002, 72). Il conte, pertanto, non solo interpreta la parte di tutore della cavalleria, ma anche quella di garante dell'*ethos* cortigiano, al punto da dirigerne i rituali. Si prenda come esempio la circostanza del banchetto, che importa in quanto Orlando sembra muoversi sulla falsariga di Tirant, il quale si attiene sempre a questa usanza (cfr. Grilli, 1992):

E Tirant tenia tanta de humanitat que no feya obres de capità sinó com si fos sotsmés a qualsevulla de aquells senyors, car *ell se posava en la missa e en la taula lo més darrer de tots* (CXXXIII, 558).

Nel *Mambriano* il paladino dimostra lo stesso assillo:

Poi che fu giorno, tutti i convitati  
Venirno a lui con gran magnificenza  
Riccamente vestiti e ben ornati;  
Namo e il re Otton con somma diligenza  
Di grado in grado gli ebbero assettati  
Secondo il stato e la lor preminenza;  
Alifarne fu il primo a seder messo,  
Il magno Ascarion gli stava appresso.

Dopo lor Cleofasto e Salimbrotto,  
Il re Nisbal, Bulsago e Timocrate  
Sedeano, e con costor s'era ridotto  
Pinagora e il fratel, persone ornate.  
*Orlando a tutti volse star di sotto* (XIX, 92-93).

Il prestigio di cui gode Orlando non deriva solo dalla virtù militare, ma anche dalla capacità di orientarsi all'interno di una società complessa e formalizzata, ove il cavaliere percepisce di essere esposto al giudizio di una élite trasversale agli schieramenti cristiano e pagano e dal cui giudizio dipende l'autocoscienza del singolo paladino. L'autenticazione del proprio onore è quindi legata alla persistenza di un ordine, in primo luogo gerarchico, a cui il personaggio fa sempre riferimento. Questo

è il motivo della ferrea opposizione, condivisa con il *Tirant*, contro coloro che esulano dai ranghi, e l'origine del senso di responsabilità nei confronti degli avversari sconfitti, soprattutto nel caso in cui appartengano alla stessa classe<sup>24</sup>. La reputazione che Orlando si è guadagnato provvede infine l'*auctoritas* necessaria per soprintendere a un affare di grande rilievo per la continuità della corte: la composizione dei matrimoni tra i suoi luogotenenti e le dame liberate<sup>25</sup>, alla quale attende, con uno scarto singolare rispetto alla tradizione, nei modi di un sensale. Si noti ancora come Tirant assuma lo stesso ruolo al termine di una vicenda per molte ragioni sovrapponibile a quella di Orlando in Nord Africa: nominato, per acclamazione, comandante delle truppe pagane in *Barberia*, arresta l'espansione di un sovrano africano a scapito di un regno confinante e, una volta rifiutata la corona offertagli<sup>26</sup>, trasmette il comando definitivo a un altro personaggio, diventato nel frattempo, sempre per iniziativa del conte, marito dell'erede legittima:

E plàcia-us e en do vos deman, que vullau pendre aquest virtuós rey per marit e per companyia com ja l tingau conegut; car més vos val aquest qui en strem vos ama, que hun altre que no conexereu ni poreu saber si us amarà (CCCXXXII, 1191).

In concreto le strategie nuziali di Tirant e Orlando sono orientate alla ricomposizione politica dei territori conquistati e alla promozione di un governo stabile<sup>27</sup>:

Saponilla congiunge in matrimonio,  
Figliuola d'Alifarne, con Nisballe,  
Il qual contratto fu buon testimonio  
De la pace composta e in monte e in valle.  
Da l'Africa sbandirno il nome erronio  
Per molto tempo, volgendo le spalle  
A gl'idolatri e servando con fede  
La santa legge che da Dio procede (XX, 57).

La diplomazia introdotta nel *Mambriano*, quale soluzione razionale e alternativa alla forza brutta del conquistatore, è anch'essa un prodotto della cultura umanistica, nonché un esempio dell'attitudine al calcolo che, come si è visto in precedenza,

---

<sup>24</sup> «E dich-te verdaderament que la major infàmia que'l cavaller pot haver en aquest món sí és com ve contra son senyor natural. Posat cas que el rey te levàs tots los béns que tens ne pories haver, no vullés venir contra la magestat sua, car axícom los leva, los pot tornar» (*Tirant*, XXVII, 149-150).

<sup>25</sup> «L'ardito Conte senza alcun dimoro / Fe' sposar Fulvia al gentil Sinodoro» (*Mambriano*, XXIX, 69).

<sup>26</sup> «Per què-t suplich, senyor, que m faces gràcia de voler ésser senyor de aquesta terra e de la mia persona en compensació de tos treballs» (CCCXXII, 1165). Tirant, rifiutata l'offerta della principessa Maragdina, compone il matrimonio di lei con il re Escariano, che assume così la corona del regno di Tremicén: «E fetes les bodes ab molta solemnitat, segons de reys se pertany, lo rey Scariano pres la possessió de tot lo regne de Tremicén com a marit de la reyna, e ella fon contenta puix Tirant ho manava» (CCCXXXIII, 1192). Per il *Mambriano* cfr. «E la corona a me per voi offerta / Accettar voglio e darla a chi la merta» (XVII, 73).

<sup>27</sup> Per un saggio degli accordi matrimoniali composti e sciolti per convenienza da parte dei Gonzaga cfr. Rodríguez-Salgado (1997).

caratterizza un modello di paladino non completamente immedesimato con la finzione cavalleresca. Così come Martorell aveva proiettato nel suo romanzo la frustrazione per la caduta di Costantinopoli nel 1453, mettendo in scena una riscossa cristiana ancora più ambiziosa dell'auspicata riconquista della capitale dell'Impero d'Oriente, anche il Cieco da Ferrara aveva immaginato una storia alternativa («Da l'Africa sbandirno il nome erroneo»), ma segnando qua e là il perimetro di un incanto che non vuole essere del tutto estraneo alla realtà («Da l'Africa sbandirno il nome erroneo / *Per molto tempo*»).

In conclusione non si può non prendere in considerazione il ruolo centrale attribuito alla religione nel *Mambriano*, come si è visto nell'ultima ottava citata, a partire dal rilievo valido per Tirant, ma anche per Orlando, secondo cui l'affermazione della fede cristiana, insieme alla gloria del proprio signore, ha la precedenza su qualsiasi successo personale<sup>28</sup>:

- No pot negú en lo món major riquea posseyr que ésser content. E com lo voler meu no sia en desijar *béns de fortuna ni grans terres senyorejar*, sinó sol que pogués servir la excelència de la magestat vostra, en tal forma que, per mijà de mos treballs, yo pogués reparar e aumentar la corona de l'Imperi Grech e restituhir-la en la sua primera senyoria. [...] per què la altesa vostra no tinga tant treball en fer-me rich. Ni vull res de la altesa vostra qui a vós puga servir, car, puix a Déu servesch en augment de la santa fe cathòlica, ell me darà la sua acostumada gràcia, que fins ací jamés me ha fallit (CCXXVIII, 874).

In termini analoghi Orlando celebra la restaurazione del governo legittimo a Utica, sottolineando il connotato impersonale della propria vittoria:

Belli signori, io non son qui *apparito*  
 A fin di *signoria, cosa mortale*,  
 Ch'io n'ho tanta che basta al viver mio,  
 Ma per drizzarvi nella via di Dio (XX, 2).

La conversione dei pagani rappresenta un'estensione del mandato cavalleresco non altrettanto esplicitata nella tradizione letteraria su cui si innestava l'opera del Cieco, laddove l'evangelizzazione non costituiva un motivo centrale, e pertanto si risolveva secondo delle formule fisse. In questo caso invece l'azione missionaria è descritta come un imperativo che coinvolge l'identità stessa dell'eroe<sup>29</sup>, anziché

<sup>28</sup> Cfr. Whitenack (1988, 17): «For Tirant the aim of conversion supersedes that of conquest».

<sup>29</sup> Cfr. Villoresi (2007, 80-83): «Nel *Mambriano* i sentimenti e i comportamenti morali e religiosi di Orlando tornano ad essere rigidamente castigati, e spesso il personaggio assolve più al ruolo di clericus che a quello di *miles*. Aumentano nel testo del Cieco le competenze dottrinali, libresche di Orlando, che diviene una sorta di vero e proprio teologo in armi, spesso stucchevolmente saccente (sempre pronto a citare i testi sacri, i padri della chiesa)». Un profilo simile è vagheggiato in un testo ben presente a Martorell come il *Libre de l'orde de cavalleria* di Ramon Llull: «Offici del cavayler es mantenir e deffendre la santa fe catholica,... On, enaxi con nostro senyor Deus ha elets clergues per mantenir la sancta fe ab Scripturas e ab probacions necessaries, preycant aquella als infels ab tant gran caritat que la mort sie a ells desirable» (174).

risultare un'appendice stereotipata del processo di conquista<sup>30</sup>. Il cavaliere è sempre descritto come un mandatario della Provvidenza (*engendrat en lo cel*<sup>31</sup> come *son qui apparito*), che pertanto non agisce per sé stesso («Lo voler meu no sia en desijar béns de fortuna ni grans terres senyorejar» e «Belli signori, io non son qui apparito / A fin di signoria, cosa mortale»)<sup>32</sup>, ma per il trionfo della religione cristiana, compiendo di volta in volta atti sacramentali e operando quindi come un *cavaller clergue* interessato alla salvezza delle anime infedeli<sup>33</sup>. Il proselitismo di Orlando culmina con una lunga orazione catechistica (ben 50 ottave!), che sopravanza in maniera netta le scarse formule teologiche di norma impiegate dagli eroi carolingi e pronunciate a margine di un'opera di conversione altrimenti basata sulla violenza o sulla pressione di un modello di civiltà rivelatosi vittorioso. Il precedente più vicino alla condotta del *Mambriano* potrebbe essere proprio il *Tirant*, laddove il protagonista, che già aveva provveduto in prima persona alla conversione dei regnanti Maragdina ed Escariano, affida al frate Joan Ferrer il compito di pronunciare un *sermó* all'esercito moresco, portando così alla conversione «tres-cents trentaquatre milia infels». La spiegazione ordinata e convincente della dottrina da parte di Orlando presenta infatti tratti che collimano talvolta con i modi dell'antecedente catalano, sia sul piano dello stile, sia su quello degli argomenti impiegati. Quanto all'espressione si potrebbe citare, oltre a

---

<sup>30</sup> Per l'ideale epitaffio di *Tirant* cfr. CCCCLXVI, 1478-1479: «E en açò negú no pensa, car los hòmens virtuosos fan cascun dia actes insignes e dignes d'inmortal recordació, axí com féu aquest magnànim e virtuos príncep e strenu cavaller *Tirant lo Blanch*, qui per sa grandíssima cavalleria e alt enginy conquistà tants regnes e reduhí infinits pobles en la Barberia e en la Grècia a la santa fe cathòlica», mentre per l'orgogliosa auto presentazione del paladino in *Cieco da Ferrara* cfr. XLIV, 21: «Considerando che per lei [Fulvia] passai / Ne l'Africa, ove il ciel poi mi concesse / Tanto favor che a la cristiana fede / Quella ridussi, come ancor si vede» e XXXIV, 11: «La crudeltà che usava quell'uomo tristo, / Fu ragion di condurre il conte Orlando / In Africa, onde poi n'ha fatto acquisto / Per sua virtù vincendo e perdonando, / Sì che la fede del vivente Cristo / Di giorno in giorno va moltiplicando / Ne l'Africa, ne l'Asia e ne la Spagna, / Perché il vero da lei non si scompagna».

<sup>31</sup> *Tirant*, CCCXVI, 1150.

<sup>32</sup> Cfr. *Tirant*, CCCIII, 1111: «Béns de fortuna no'n desig, puix són transitoris e sens neguna fermetat».

<sup>33</sup> In aggiunta all'amministrazione del battesimo e, nel caso di Orlando, pure della confessione, si segnala l'emancipazione dei prigionieri cristiani: cfr. *Tirant*, CIX, 424: «Com los catius hoïren dir semblants paraules al virtuos *Tirant foren* molt aconsolats e posats en inextimable alegria, e lançaren-se tots als seus peus per besarlos-hi e après les mans. E *Tirant* no u volgué jamés consentir» e, al termine dell'orazione, cfr. *Mambriano*, XX, 58: «Un'altra cosa degna di memoria / Fe' il conte Orlando fra questi Africani, / Più per utile d'altrui che per sua gloria; / Undeci mila e seicento cristiani, / Secondo, che contien la nostra storia, / Rinfrancò lui con le sue proprie mani, / Che stavan fra catene e sotto chiavi / Tenuti bruttamente per ischiavi». Per il mandato salvifico cfr. *Tirant*, CCCLIII, 1247: «E fas mon poder de conquistar la Barberia per tornar-vos a la bona part, perquè no siau perpetuament damnats, jatsia que a la immensa magestat divina no li és placent que negú se damne, ne la sua misericòrdia no vol damnar persona neguna sens gran rahó» e cfr. *Mambriano*, IX, 68: «Allora molti spirti di pagani, / Già stati al mondo in guerra uomini arditi, / Fatti per man d'Orlando buon cristiani, / Ch'erano poi morendo al ciel saliti, / Al tribunal si ferno prossimani, / Signor, dicendo, se mai forno uditi / Prieghi da te, noi ti raccomandiamo / Costui mediante il qual salvati siamo».



stilemi reperibili qua e là nel *Tirant*, tra cui l'incipit elogiativo dell'orazione<sup>34</sup>, la struttura tripartita di alcuni passaggi del discorso:

E per ço, rahonablement, la fe cathòlica per *tres rabons* és dita lum de l'enteniment humà. *Primerament*, que ella naix del gran sol que és Déu, car, axí com la lum material naix del sol, axí la fe proceheix de Jhesucrist [...] *Segonament*, la fe catòlica és lum de l'enteniment humà per quant expel·leix les tenebres dels peccats [...] *Tercerament*, la fe cathòlica és lum de l'enteniment per quant manifesta les coses amagades (CCCCIII, 1342).

Allo stesso modo nel ragionamento di Orlando si riscontrano la sottolineatura della tricotomia e il motivo luminoso:

Mirate il sole, ch'è una cosa sola  
E nel suo operar mostra *tre effetti*:  
*L'uno* è la luce che pel mondo vola  
Da noi cacciando gli ombrosi sospetti;  
*L'altro* e il calor, che la neve discola;  
L'essenzia è *il terzo*, e in un stanno ristretti,  
Né mai l'un senza l'altro si discopre,  
Si sono eguali in tutte le lor opre (XX, 9).

Se da un lato pare scontato il ricorso a temi come quello della luce e delle tenebre («La fe... expel·leix les tenebres dels pecats» e «La luce che pel mondo vola / Da noi cacciando gli ombrosi sospetti»), dall'altro ci si avvale di argomenti non altrettanto abusati in ambito italiano:

Pot ésser més vituperosa e vergonyosa cosa a l'home que posar la sua felicitat en *actes de gola e luxúria*? E açò vos atorga per felicitat aquell vilíssim porch, vostre cap Mafomet, que és contra tot juhí de rahó, de la qual los hòmens deuen usar, car los actes de gola e de luxúria *als animals bruts e no rahanables són propis* (CCCCIII, 1340).

Da cui forse derivano le parole di Orlando:

Non vi crediate che in *mangiare e in bere*  
Né in lussuria consista il ver diletto,  
Come già forse vi soleva parere  
Seguendo drieto al vostro Macometto (XX, 17).

Che per piacere al senso molte fiato  
Di ragione si priva e d'intelletto,  
Talché da sé remove ogni modestia,  
*E vive non da uomo, ma da bestia* (XX, 26).

Da soli questi spunti non bastano a certificare la discendenza del secondo sermone dal primo, ma acquistano significato qualora si riconosca l'eccezionalità del

---

<sup>34</sup> *Tirant*, CCCCCIII, 1340: «Molt alts y excel·lents senyors reys e vosaltres, nobles e generosos barons, e tots los qui ací sou al present convenguts», mentre nel *Mambriano* si trova l'appellativo ridotto «belli signori».

contesto in cui sono pronunciati e la rilevanza dei gesti concreti che accompagnano la predicazione. Primo fra tutti il battesimo conseguente, amministrato di norma dal cavaliere in prima persona, e per il quale, dato il numero enorme dei convertiti, il protagonista è coadiuvato da altri consacrati:

Après que lo sermó fon finit, tots los moros qui no eren batejats ab grans crits demanaren lo sant bapisme. E de continent, Tirant, en la dita plaça féu portar vexelles grans plenes d'aygua, axí com conques, cocis e librells, e *hagué tants frares e capellans com se trobaren allí*, car Tirant havia fets edificar molts monestirs en les ciutats que havia preses, e moltes altres sglésies, e havia-y fet venir molts capellans e frares de altres parts de la cristiandat (CCCCIII, 1350)

Così nel *Mambriano* il conte decide di farsi assistere da altri religiosi, di cui tra l'altro vengono precisate le origini, come nel caso del frate Joan Ferrer<sup>35</sup>:

Or in che modo fosser battezzati  
Fulvia, Febur e tutti i Piraghesi,  
Io vel dirò. Da Orlando fur trovati  
Nella contrada molti cristian presi  
Fra' quali eran due preti e quattro frati;  
I preti eran Lombardi, i frati Inglesi,  
Che già andando al sepolcro capitorno  
Qui per fortuna e imprigionati foro (IX, 102).

Orlando avea già in Utica adunati  
Per tal bisogno alquanti sacerdoti  
Di santa vita e ben disciplinati,  
Che comparsero a lui molto divoti (XX, 54).

Questi si insediano nelle comunità persuase dal cristianesimo, in quanto si provvede affinché l'opera di evangelizzazione si consolidi attraverso la presenza di comunità religiose e monumenti che segnino il passaggio, anche simbolico, alla vera fede:

En aquella ciutat com en les altres del regne, foren edificades sglésies e monestirs e per los bisbes foren consagrades. E posaven-s'i en los monestirs molts de la terra ab gran devoció, e foren majorals los frares e capellans, e als bisbes donaren bons bisbats ab bona renda. E manà a tots los qui tenien disposició que anassen preycant per tot lo seu regne e que batejassen a tots aquells qui demanarien lo sant bapisme (CCCCIX, 1363).

E in quei medesmi lochi consacrorno  
Due chiese a onor di Cristo e di Maria:  
Molti santi eremiti si adunorno,  
Già sparti pel deserto, in compagnia,  
E in Utica più giorni predcorno,  
Tanto che quasi ognun si convertia (XX, 56).

---

<sup>35</sup> Cfr. *Tirant*, CCCCI, 1339: «E finida Tirant la oració, féu pujar en una trona que hagueren posada sobre lo cadafal a un frate de la Mercé, cathalà, natural de la ciutat de Leyda, lo qual havia nom frate Johan Ferrer, qui era aquí legat per lo sant Pare e sabia molt bé parlar la lengua morisca».

Va poi sottolineato il caso particolare della riconversione dei luoghi sacri alla fede originaria e l'installazione di nuovi luoghi di culto nei templi profanati:

Lo matí següent, lo capità de la ciutat se n'anà al cèsar e suplicà'l que fos de sa mercé que'l fes batejar. E lo cèsar manà a un bisbe que en sa companyia portava que tornàs a consagrar la sglésia major de la ciutat, qui solia ésser de crestians e los moros ne havien feta mesquita, e que fonts de batejar hi fossen fetes. E lo reverent bisbe féu son manament. E consagrada la ssglésia, hi féu parar un bell altar, hon fon posada la ymage de la sacratíssima Mare de Déu, senyora nostra (CCCCLIX, 1463-1464).

E ciò non fu senza divin misterio,  
Ché per tal mezzo Dio disposto avea  
Quivi fondar un degno monasterio;  
E il tempio che Macon già possedea,  
Mutato il rito, cadde del suo imperio  
Come cosa fallace, trista e rea;  
Sacrato il tempio e rimosso ogni scrupolo  
D'eresia, vi concurse tutto il popolo (IX, 103).

Bisogna considerare il sentimento di rivalsa dell'Occidente cristiano, che aveva trovato espressione nel *Tirant lo Blanch* e si realizzava, almeno in terra spagnola, con la *reconquista* di Granada nel 1492, il quale, non a caso, aveva visto nel Concilio di Mantova (1459) uno dei suoi tentativi più concreti, celebrato proprio mentre Martorell attendeva al suo capolavoro.

Per concludere, l'insieme di correlazioni che qui si sono passate in rassegna, se ne voglia o no ammettere la causalità, si può interpretare come sistema ideologico coerente e trasversale. Al momento, data l'assenza di richiami espliciti, non è possibile dimostrare con sicurezza che Francesco Cieco da Ferrara, nel comporre il suo *Mambriano*, avesse presente il *Tirant lo Blanch*; nonostante ciò, risulta verosimile che proprio la solidarietà ideologica, unita a una serie di convergenze nella cronologia, tra cui la scoperta italiana del capolavoro di Martorell, abbia favorito la sovrapposizione. In definitiva non è da escludere che, considerata l'affermazione post-ariostesca di un modello eroico *politico* e contro-individualistico, non si possa pervenire a consuntivi più secchi e perentori sull'innesto fecondo di questi due prototipi.

### Bibliografia citata

- Belfanti, Carlo Marco, *I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450 – 1550*, a cura di Cesare Mozzarelli, Robert Oresko e Leandro Ventura, Roma, Bulzoni Editore, 1997, pp. 61-68.
- Beltrán, Rafael, «“Simiente de cizaña”: sobre la relación entre el episodio de la Viuda Reposada (*Tirant lo Blanch*) y el canto V del *Orlando furioso*», in *Tirant*, 4 (2001) < <http://http://parnaseo.uv.es/Tirant/tirant4.htm> >.
- , *Tirant lo Blanc de Joanot Martorell*, Madrid, Síntesis, 2007.
- Beltrán, Rafael; Izquierdo, Josep, *Bibliografia d'estudis sobre Tirant lo Blanch*, in «Llengua i literatura», 7 (1996), pp. 345-405.
- Cacho Blecua, Juan Manuel, *El beso en el Tirant lo Blanc*, in *Ex libris: Homenaje al profesor José Fradejas Lebrero, vol. I*, a cura di Antonio Lorente e Ana María Freire, Madrid, UNED – Departamento de Literatura Española y Teoría de la Literatura, 1993, pp. 39-57.
- Chambers, David S., *A Condottiere and His Books: Gianfrancesco Gonzaga (1446-96)*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», London 70 (2007), pp. 33-97.
- Chanson de Roland = La Chanson de Roland*, edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971
- Cherchi, Paolo, «Gli stratagemmi del Tirant lo Blanch», in *Tirant*, 17 (2014), pp. 239-256 < <http://parnaseo.uv.es/Tirant/tirant17.htm> >
- Chiner, Jaume Josep; Villalmanzo, Jesús, *La Pluma y la espada: estudio documental sobre Joanot Martorell y su familia: 1373-1483*, Valencia, Ajuntament de València, 1992.
- Cimegotto, Cesare, *Studi e ricerche sul Mambriano di Francesco Bello. Il Cieco da Ferrara*, Padova, Fratelli Drucker, 1892.
- Cortegiano = Castiglione, Baldassar, Il libro del Cortegiano con una scelta delle opere minori*, a cura di Bruno Maier, Torino, UTET, 1969.
- Cossutta, Fabio, *Gli ideali epici dell'umanesimo e l'«Orlando innamorato»*, Roma, Bulzoni, 1995.
- Dionisotti, Carlo, *Fortuna del Boiardo nel Cinquecento*, in *Boiardo e altri studi cavallereschi*, a cura di Giuseppe Anceschi e Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 146-156.
- Eiximenis, Francesc, *Dotzè llibre del Crestià, vol. II*, a cura di Curt J. Wittlin, Girona, Universitat de Girona – Diputació de Girona, 1986-1987.
- Equicola, Mario, *Chronica de Mantua*, Mantova, 1521.
- Everson, Jane E., *Francesco Cieco da Ferrara: his life and works with a special study of Il Mambriano*, tesi di dottorato, Univ. Di Oxford, 1980.
- , *The Identity of Francesco Cieco da Ferrara*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLV (1983), pp. 487-502.
- Garin, Eugenio, *Educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1966.
- Grilli, Giuseppe, *Taules parades al llibre de Tirant*, in *Miscel·lània Joan Fuster: estudis de llengua i literatura*, vol. V, a cura di Antoni Ferrando e Albert Hauf, Barcelona, Departament de Filologia Catalana (Univ. De València) – Associació

- Internacional de Llengua i Literatura Catalanes – Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1992, pp. 79-93.
- Hauf i Valls, Albert, *El parany historiogràfic. Notes al pròleg del Tirant*, in «Saó», 115 (1989), pp. 19-23.
- Indini, Maria Luisa; Vincenzo Minervini, *Il viaggio di Tirante. Fortuna e infortuni di un romanzo cavalleresco*, in «Romanica Vulgaria Quaderni», 12 (1990), pp. 5-66.
- Jossa, Stefano, *La fondazione di un genere. Il poema eroico tra Ariosto e Tasso*, Roma, Carocci, 2002.
- Kolsky, Stephen, *Mario Equicola: the real courtier*, Genève, Librairie Droz, 1991.
- , *Lelio Manfredi traduttore cortigiano*, in «Civiltà mantovana», 10, XXIX (1994), pp. 45-69.
- Llull, Ramon, *Llibre de l'orde de cavalleria*, a cura di Albert Soler, Barcelona, Barcino, ENC A 127, 1988.
- Luzio, Alessandro; Renier, Rodolfo, *Niccolò da Correggio*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXII, 1893, pp. 205-264.
- Mambriano* = Cieco da Ferrara, Francesco Bello detto il, *Libro d'arme e d'amore nomato Mambriano*, introduzione e note di G. Rua, Torino, UTET, 1926, 3 voll.
- Martines, Vicent, *El Tirant poliglota: Estudi sobre el Tirant lo Blanch a partir de les seues traduccions espanyola, italiana i francesa dels segles XVI-XVIII*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes – Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1997.
- Martini, Elisa, *Un romanzo di crisi: il «Mambriano» del Cieco da Ferrara*, Firenze, Società editrice fiorentina, (in pubblicazione).
- Orlando furioso* = Ariosto, Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Milano, Mondadori, 1976.
- Pons i Altés, Albert, *L'heroi militar i l'estratagema en el Tirant lo Blanch*, in *Miscel·lània Joan Fuster: estudis de llengua i literatura, vol. III*, a cura di Antoni Ferrando – Albert Hauf, València – Barcelona, Departament de Filologia Catalana (Univ. de València) – Associació Internacional de Llengua i Literatura Catalanes – Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991, pp. 169-178.
- Prendilacqua, Francesco, *Intorno alla vita di Vittorino da Feltre. Dialogo*, per giunta tradotto e annotato dal professore Giuseppe Brambilla, Como, Franchi, 1871.
- Pujol, Josep, «*Tirant lo Blanch* (cap. 16)», in *Literatura medieval, III: Segle XV*, ed. Lola Badia, Barcelona, Enciclopèdia Catalana – Barcino – Ajuntament de Barcelona, 2015, pp. 107-161.
- Racheli, Antonio, *Delle memorie storiche di Sabbioneta. Libri 4*, Casalmaggiore, Bizzarri, 1849.
- Rajna, Pio, *Le fonti dell'Orlando furioso*, rist. della 2. ed. del 1900 accresciuta d'inediti, a cura e con presentazione di Francesco Mazzoni, Firenze, Sansoni, 1975.
- Renedo, Xavier, «Quin mal és lo besar? (Literatura i moral al voltant de la quarta línia de l'amor)», in *Caplletra*, 13 (1992), pp. 99-115.
- Riquer, Martí de, *Aproximació al Tirant lo Blanch*, Barcelona, Quaderns Crema, 1990.
- , *Tirant lo Blanch, novela de historia y de ficción*, Barcelona, Sirmio, Biblioteca general, 13, 1992.

- Rodríguez-Salgado, María José, *Terracotta and Iron: Mantuan Politics (ca. 1450-ca. 1550)*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, a cura di Cesare Mozzarelli – Robert Oresko – Leandro Ventura, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 15-60.
- Ruggieri, Ruggiero M., *L'umanesimo cavalleresco italiano. Da Dante a Pulci*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1962
- Sales Dasí, Emilio José, *Tirant lo Blanch i la mítica cavalleria medieval, Miscel·lània Joan Fuster: estudis de llengua i literatura, vol. IV*, a cura di Antoni Ferrando - Albert Hauf, Barcelona, Departament de Filologia Catalana (Univ. De València) – Associació Internacional de Llengua i Literatura Catalanes – Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991, pp. 97-117.
- Sansone, Giuseppe E., *Lelio Manfredi traductor dels versos del Tirant lo Blanch*, in *Estudis de Llengua i Literatura Catalanes, 1 (Homenatge a Josep M. de Casacuberta, I)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1980, pp. 221-232.
- Terry, Arthur, *Character and Role in Tirant lo Blanc*, in *Essays on Narrative Fiction in the Iberian Peninsula in Honour of Frank Pierce*, a cura di Robert Brian Tate, Oxford, Dolphin Books, 1982, pp. 177-195.
- Terrusi, Leonardo, «Nuove notizie di Lelio Manfredi», in *Filologia e letteratura. Studi offerti a Carmelo Zilli*, a cura di Angelo Chielli e Carmelo Zilli, Bari, Cacucci, 2014, pp. 193-211.
- Tirant lo Blanch* = Martorell, Joanot, *Tirant lo Blanch*, a cura di Albert Hauf, València, Ed. Tirant lo Blanch, 2008.
- Villoresi, Marco, *Le varianti di Orlando: un personaggio e le sue trasformazioni*, in Giovanni Palumbo – Antonia Tissoni Benvenuti – Marco Villoresi, «Tre volte suona l'olifante...». (*La traduzione rolandiana in Italia fra Medioevo e Rinascimento*), Milano, Unicopli, 2007, pp. 79-93.
- Whitenack, Judith A., «Conversion to Christianity in the Spanish Romance of Chivalry, 1490-1524», in *Journal of Hispanic Philology*, 13 (1988), pp. 13-39.